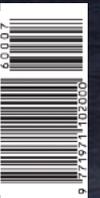
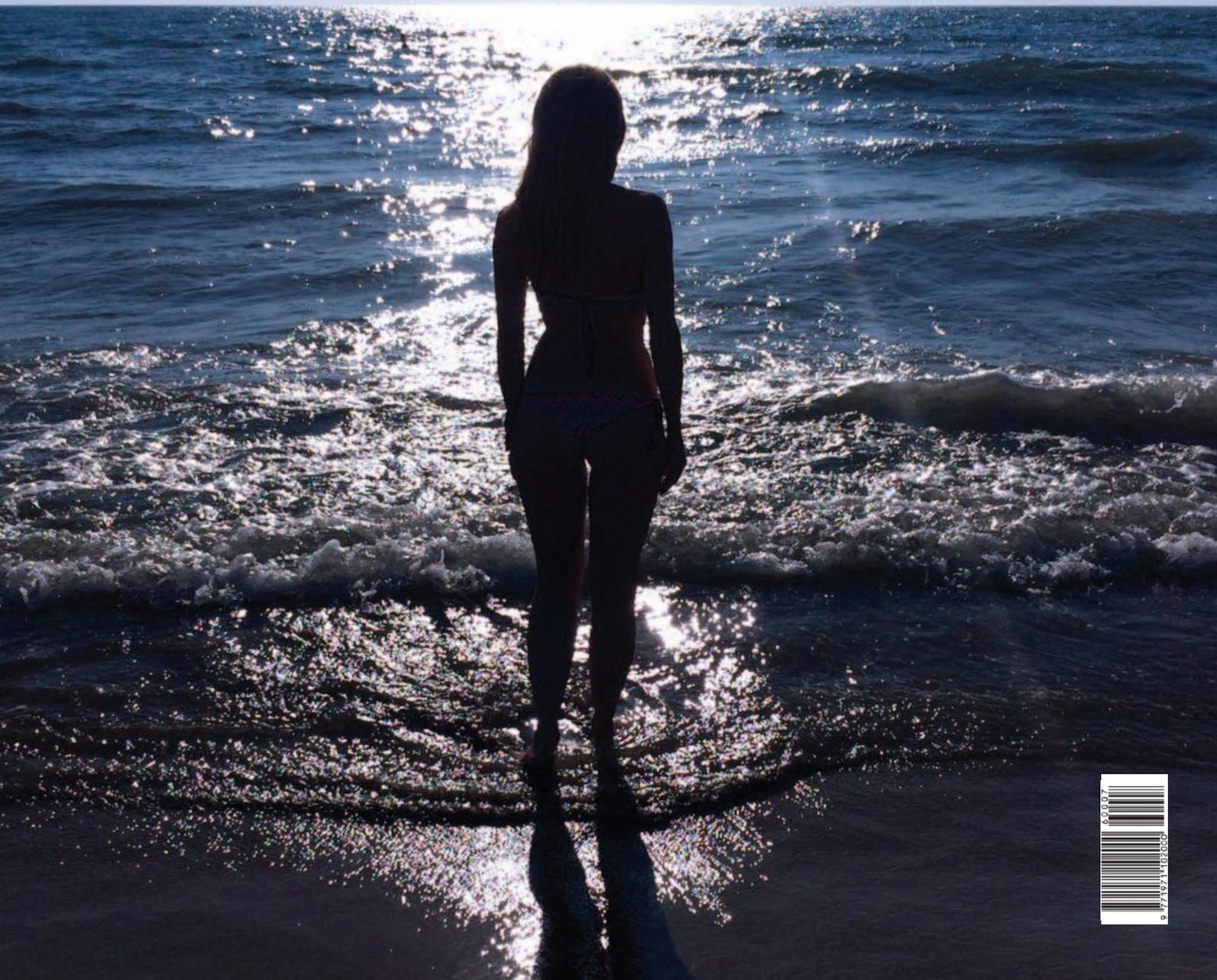


# MAREMMA

MAGAZINE



Mensile di informazioni turistiche e culturali • Anno XIV • NUMERO 7 • SETTEMBRE 2016 • € 3,50

IN QUESTO NUMERO



Il turismo sportivo come risorsa strategica per la Maremma



“La Città Visibile”, parla al femminile l'edizione 2016 a Grosseto



Bentornati a casa: la Domus dei Dolia ha... riaperto i battenti

## Inoltre...

Archeologia, Rinascimento e arte contemporanea a braccetto a Sorano

Saturnia, inaugurato il Polo Culturale Pietro Aldi

Francesca Scopelliti, Enzo Tortora e la Maremma...

# Roccatederighi, la Pieve di Caminino e Giugnano

Prosegue con questo numero il viaggio alla scoperta di una Maremma per così dire minore, fatta di piccoli paesi, dimenticati, quasi ignoti al turismo, come anche alle nostre escursioni domenicali, fuori dalle promozioni spesso stereotipate o lontani dalle principali vie di comunicazione, ma forse proprio per tutto questo dal grandissimo fascino. Undicesima tappa: Roccatederighi, la Pieve di Caminino e Giugnano

DI LAURA LUZZETTI AMERINI

Roccatederighi (Roccastrada)

**G**irovagando per la terra di Maremma in cerca della bellezza e della storia anche dei borghi meno noti e meno battuti dal turismo, questa volta sono andata alla scoperta di **Roccatederighi**.

Parlo di scoperta, perché, in effetti, quando si procede sulla via che da Montemassi porta a Roccastrada, la strada provinciale lambisce il paese della Rocca, ma non entra nell'antico pittoresco borgo medioevale con le sue viuzze strette, le case di pietra e le rocce che emergono dalle costruzioni come escrescenze trachitiche mostruose. La giornata è bella, luminosa con l'aria limpida di un Aprile che stenta a gettarsi di dosso un certo rigore invernale, ma che mostra la sua esuberanza di fiori e alberi frondosi in una tavolozza di verdi.

“Roccatederighi risiede sulla sommità di un monte serpentinoso che ha la

*cresta coperta da masse trachitiche, alla cui base settentrionale scorre il torrente Farma tributario del Merse, mentre alle pendici meridionali del poggio medesimo nasce il fosso Asina e il suo tributario Rigo, entrambi i quali sboccano nel fiume Bruna. Il nome di Roccatederighi mostra la sua derivazione da un Tederico, forse visconte di Rocca Norsina, nel tempo in cui i conti Albobrandeschi facevano da padroni sopra i vicini castelli di Sasso Forte, Torniella e Montepescali”.* Così il Repetti con la solita puntualità e precisione come emerge dal suo Dizionario.

La storia narra che verso la metà del 1300, la Repubblica di Siena si rese padrona assoluta di Roccatederighi finché nel 1385, i Salimbeni, divenuti capi del governo senese, si fecero assegnare da quel comune molti castelli, tra cui anche Roccatederighi. Caduta Siena in mano a Cosimo I de' Medici, il paese

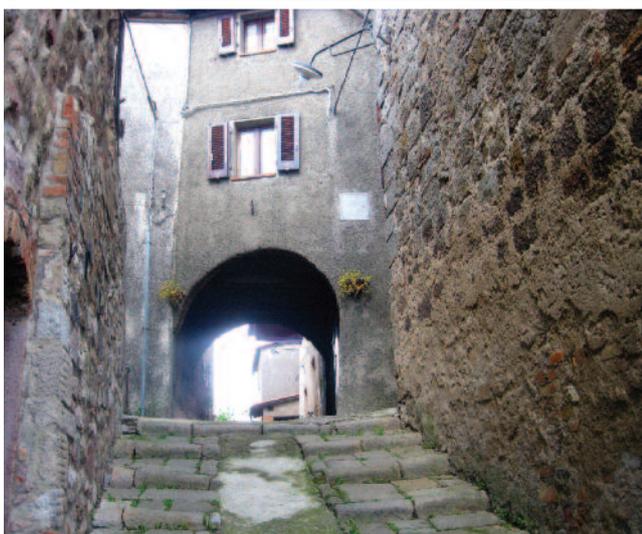
passò sotto la guida medicea e, infine, sotto quella dei Lorena, dato che, con Cristina di Lorena, madre del granduca Cosimo II, il castello era passato come feudo ai suoi discendenti maschi. “Annullati, in seguito, tutti i feudi granducali, anche questo di Roccatederighi fu riunito alla Corona Italiana che lo incorporò alla Comunità e alla giurisdizione di Roccastrada”.

Una porta d'accesso con conci di pietra squadrata con arco senese, introduce nel borgo medioevale ove si conservano tracce di mura di cinta.

Camminando su un selciato di pietra, stretto e in salita, circondato da case, disabitate in gran parte, che conservano tratti di muratura originale in filaretto risalenti al XIV secolo, si giunge alla parte più alta del paese. Nel vicolo della Torre, sorge quello che rimane del Cassero con accanto la torre. Questa è un rifacimento in stile primo novecento,



Nelle foto alcuni scorci di Roccatederighi (Roccastrada)  
Foto di Naida Costantini Colombi



realizzata in pietra da taglio da maestranze locali.

Lasciandosi alle spalle il Cassero, al termine di Via della Torre, si trova la chiesa: Pieve di San Martino. In stile romanico a croce latina, si presenta a pianta rettangolare in pietra trachitica locale. L'interno è a navata unica e la facciata e il campanile hanno subito notevoli rimaneggiamenti nel 1713 ed anche recentemente. Dietro la chiesa, un paesaggio bellissimo si apre improvviso, come su un vuoto e aldilà poggi e colline ondulate, verdissime con la linea cilestrina di un mare lontano dove, però, si riesce a distinguere la sagoma dell'Isola d'Elba.

Ripercorrendo la stradina in discesa di pietra e d'erba, si incontra nuovamente Piazza della Torre, circondata dalla Torre con l'orologio, da massi poderosi e da antiche case che mantengono tracce dell'impianto medioevale.

Una signora incontrata per caso e abitante proprio in quella piazzetta, ci tesse gli elogi del suo paese dal clima salubre e molto popolato nei mesi estivi e ci indica una bellissima pianta di tiglio, proprio davanti al suo portone, che non dimostra i suoi centoventi anni per l'esuberanza di rami e fiori profumati. Un bambino di nome Juri, vivace e loquace fa da guida e ci conduce su e giù per le scale, i vicoli, le piazzette, le estenuanti salite e le discese verticali.

Giunte alla Piazza Garibaldi, troviamo la Chiesa di San Sebastiano. *“La chiesa risale probabilmente ad un'epoca precedente al XIX secolo. Nel 1860 fu rimaneggiata, tanto che fu realizzata una gradevole facciata in stile neoclassico spartita da lesene in trachite lavorata”*. L'interno è piccolo, a navata unica, non molto significativo. Pregevole, indubbiamente, è una statua lignea di San Sebastiano databile fra la fine del

XVII secolo e gli inizi del XVIII; vi è anche uno stendardo processionale di artista senese del secolo XVII raffigurante, nel recto la Madonna con il Bambino e, nel verso, i Santi Sebastiano e Fabiano.

Ma il viaggio non termina qui e lasciato il suggestivo indimenticabile borgo, si imbecca, nelle vicinanze di Sassofortino, una strada in discesa (strada del Peruzzo), una strada bellissima, ombrosa, quanto impervia e a tornanti stretti.

Si giunge così, quasi in prossimità del piano, alla **Pieve di Cammino**, ora proprietà privata. E qui il trionfo della bellezza: quella del paesaggio pieno di olivi secolari, di lecci, di sughere, di prati, di cespugli di rose antiche, di fiori bianchi ricadenti a cascata, di viali curati, ma non tanto da tradire la natura un po' selvaggia del luogo; e la bellezza



Ci sono luoghi nella terra di Maremma che non sempre capita di incontrare, luoghi che vedi per la prima volta e ti sembrano alla fine del mondo; incantano, perché non te lo aspetti, perché si crede di conoscere tutto della terra dove siamo nati, e invece non è così...



La Pieve di Caminino

della Pieve, da tempo ristrutturata ed adibita ad abitazione della famiglia Marrucchi Locatelli.

La Signora Locatelli, nativa di Bergamo e discendente da una famiglia di pittori e scultori, ci introduce gentilmente nella bellezza della sua dimora. L'arredo antico, i quadri alle pareti, gli arazzi disposti sapientemente, le suppellettili di pregio si inseriscono nella struttura della Pieve e nel suo ampio spazio a tre navate sorrette da dodici possenti colonne circolari. *“La Pieve romanica, in origine dedicata a San Feriolo, fu benedettina e in seguito custodita dai Guglielmiti e risale ai secoli XII e XIII”*; la bifora della facciata con archi sormontati da una colonnetta, avvicina lo stile della pieve al roma-

nico-lombardo.

Lungo un viottolo erboso, ricolmo di verde e di profumi, si giunge alla cappella di San Feriolo *“edificata sulle acque sorgive, vicino alle quali il Santo fu ucciso dai soldati romani”*. Feriolo stesso fu soldato romano ma convertitosi poi al cristianesimo. Si rifugiò in Maremma per sfuggire alle persecuzioni ma qui fu ucciso in prossimità di Caminino vicino ad una sorgente da cui cominciò a sgorgare un'acqua tinta di rosso. L'acqua è divenuta nota per le sue virtù terapeutiche.

Scendendo verso il piano da Roccastrada, in località “Le Casacce”, ci sorprendono i ruderi di **Giugnano**. Altra scoperta, altra meraviglia, altro incanto

davvero inatteso. È totalmente interrata la cripta del Monastero e in stato di abbandono, ma lo stupore è grande di fronte a quelle quattro colonne con capitelli in forme diverse che sorreggono una volta a crociera.

La struttura risale a prima dell'anno mille e l'edificio complesso che comprendeva la cripta ed il Monastero, ha visto indubbiamente la presenza di Longobardi e Franchi; inserito nel sistema produttivo cistercense, venne trasformato in grancia. In un documento del 1308 risulta sotto la giurisdizione degli Agostiniani. Del Monastero, poi, non si ebbero più notizie dal 1774, quando viene citato in un elenco di monasteri diruti.

Oggi, in mezzo al silenzio di un bosco di lecci e querce, i resti di Giugnano mostrano ancora la loro bellezza e il loro fascino, pur nel riprovevole abbandono in cui si trovano. Grande colpa non prendersi cura di resti così pregevoli che ci invitano a ricordare la storia, che ci incantano ancora e che potrebbero costituire un ulteriore incremento per il turismo della zona.

### Bibliografia:

E. Repetti, Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana, 1841

Cammini giubilaria maremmani - Atti del convegno 20 maggio 1999 a cura di Serafina Buetti

Guida storico-artistica della Maremma a cura di Bruno Santi Nuova Immagine Editrice 1995

Vivi la Maremma Guida Turistica Editrice Innocenti



Giugnano